Essere casa

Betania casa che apre alla vita

Il servizio e la responsabilità verso se stessi e gli altri

Pastorale Giovanile Bologna

Opera dei Ricreatori

Ufficio Catechistico Diocesano

Bologna Caritas Diocesana

Consultorio Familiare Bolognese

anspi ORATORI E CIRCOLI APS-ETS Comitato Zonale ANSPI Bologna

Caro educatore, questa scheda che hai tra le mani vuole essere uno strumento di lavoro rivolto a te.

All'interno della scheda troverai diversi spunti e riflessioni che speriamo ti siano di aiuto per fare il punto su come vivi il tuo servizio educativo e perché no, risvegliare qualche atteggiamento assopito o trovare l'occasione di farti domande.

Non aspettarti però che questa scheda sia esaustiva sull'argomento che propone né che si sostituisca ai tanti percorsi e strumenti che già sono in circolazione e che utilizzi per formarti.

OBIETTIVI

Nella realizzazione di questo lavoro ci siamo dati alcuni obiettivi che soggiacciono a tutte le schede:

1. Offrire agli educatori occasioni di riflessione su come si vive il proprio ruolo di educatore.

2. Aiutare gli educatori a sentirsi parte ed espressione della comunità parrocchiale e non "battitori liberi".

3. Aprire spazi di dialogo tra gli educatori delle varie realtà parrocchiali.

4. Dare strumenti pratici e metodologici con chiare proposte e piste di lavoro finalizzati al servizio educativo.

5. Tradurre il tema diocesano dell'anno in azioni pratiche, incontri di catechesi, momenti di riflessione, confronto e discernimento personale.

UN PERCORSO IN 4 SCHEDE

La scheda educatore che hai tra le mani fa parte di un percorso di 4 che ha l'intenzione di accompagnarti in questo anno mettendo l'accento su alcuni temi specifici e di offrirti occasioni di confronto in diversi modi.
I testi che trovi sono pensati in modo tale da offrire, sia all'educatore che al coordinatore di Estate Ragazzi, strumenti operativi, contenuti educativi con spunti di riflessione e piste di lavoro concrete, occasioni di incontro e crescita personale. Tutte le schede sono slegate dal tempo liturgico, ma costruite sul tema pastorale dell'anno che ha come icone Marta e Maria (Lc 10,38-42).
È uno strumento versatile composto da percorsi e spunti utili alla crescita personale e di gruppo, a misura di educatore, con la possibilità di riadattarlo ai propri ragazzi.

CONTENUTO DEI CAPITOLI

Le schede educatore hanno tutte la medesima struttura lavorando ovviamente su temi e approfondimenti differenti. Ecco cosa trovi all'interno di ogni scheda:

LA CASA DI BETANIA: la casa di Betania è il titolo della scheda e prende il nome dalla città in cui si trova la casa di Marta e Maria, brano biblico di riferimento di tutte le schede. A "Betania" è sempre associato un modo di vivere la casa: *casa che accoglie, casa dell'ascolto che evangelizza, casa che avvia alla vita, casa dell'essenziale*; tutte declinazioni che indicano ciò su cui si lavora.

IL TEMA: il tema indica la declinazione del titolo sul quale abbiamo scelto di lavorare. Gli argomenti sono tutti legati al titolo e sviscerati nei capitoli successivi.

FARE CASA CON MARTA E MARIA: fare casa con Marta e Maria è il momento in cui idealmente l'educatore si siede a casa di Marta e Maria per riflettere sul proprio servizio educativo. All'interno trovi la testimonianza di un educatore che racconta la propria esperienza e una riflessione per aiutarti a fare il punto sul tuo servizio. Ogni scheda in questo capitolo, lavora su di una stanza differente della casa per sottolineare specifici aspetti: il *giardino* come il luogo dell'accoglienza, la propria *camera* come luogo dell'intimità personale, il *salotto* come luogo della condivisione con gli altri, la *cucina* come luogo della comunità.

IL SERVIZIO DELL'EDUCATORE: il servizio dell'educatore è un contributo per riflettere sui principi dell'educazione e per aiutarti a lavorare sempre più in comunione con la tua comunità parrocchiale.

SUGGERIMENTI METODOLOGICI: in questo capitolo trovi alcuni suggerimenti per affinare e ampliare la tua metodologia. Come sai bene non si finisce mai di imparare e sono sempre utili nuovi spunti per essere efficaci e preparati.

STRUMENTI PER UN CAMMINO DI FEDE: anche questo ultimo capitolo è dedicato interamente a te. Per essere educatore in parrocchia è necessario vivere un cammino di fede personale, non puoi pensare di far pregare i tuoi ragazzi e tu non avere un momento di intimità con Dio. Ecco, quindi, alcuni strumenti utili per stimolare un cammino di fede personale.

INDICE DELLE SCHEDE

Per aiutarti ad avere un quadro completo del percorso trovi di seguito la struttura delle 4 schede.

Scheda 1: ***Betania, casa che accoglie***

Tema: *Accoglienza, ospitalità e metter su casa*

- Fare casa con Marta e Maria: il giardino come luogo dell'accoglienza pag. 6
- Il servizio dell'educatore: consapevolezza di un servizio alla comunità pag. 8
- Suggerimenti metodologici pag. 11
- Strumenti per un cammino di fede: la realtà come spazio di fede pag. 14

Scheda 2: ***Betania, casa dell'ascolto e che evangelizza***

Tema: *Ascolto e iniziazione all'incontro con Dio*

- Fare casa con Marta e Maria: la propria camera come luogo dell'intimità pag. 6
- Il servizio dell'educatore: chiamati per vocazione pag. 10
- Suggerimenti metodologici pag. 13
- Strumenti per un cammino di fede: educatore e Parola di Dio pag. 16

Scheda 3: ***Betania, casa che avvia alla vita***

Tema: Il servizio e la responsabilità verso se stessi e gli altri

- Fare casa con Marta e Maria: il salotto come luogo dell'incontro con l'altro pag. 6
- Il servizio dell'educatore: vale la pena essere educatori oggi? pag. 10
- Suggerimenti metodologici pag. 13
- Strumenti per un cammino di fede: il discernimento pag. 17

Scheda 4: ***Betania, casa dell'essenziale***

Tema: il quotidiano e la gratuità

- Fare casa con Marta e Maria: la cucina come luogo della comunità
- Il servizio dell'educatore: la mia vita e il servizio educativo
- Suggerimenti metodologici
- Strumenti per un cammino di fede: preghiera personale quotidiana

UN LAVORO CONDIVISO

Il percorso delle 4 schede è uno strumento costruito a più mani, reso possibile dalla collaborazione con l'ufficio Catechistico e Liturgico, con Caritas e ANSPI, con alcuni sacerdoti e consacrate che si sono resi disponibili nel pensare i contenuti. La creazione e le linee guida delle schede sono stati affidati ad un tavolo di lavoro costituito da alcuni giovani educatori coordinati da Pastorale Giovanile e Opera dei Ricreatori.
È un piccolo seme, non solo di un maggiore cammino di comunione, ma di un rinnovamento del modo di lavorare. Ci auspichiamo che possa essere un modello anche per il lavoro parrocchiale: la Pastorale Giovanile, infatti, a livello zonale e parrocchiale può essere una palestra di comunione e un punto di incontro di tutti gli ambiti verso la nascita di una comunità più comunionale, attenta ai carismi, a immagine del Vangelo.

COME UTILIZZARLE

Le schede sono slegate dal tempo liturgico e per questo motivo possono essere utilizzate in diversi modi adattandole ad ogni momento dell'anno.
Ci preme sottolineare che queste schede sono uno strumento di lavoro e come tali vanno lette, modificate, ampliate, riadattate alla propria realtà parrocchiale e ai bisogni.
Le schede, se utilizzate nella loro interezza e secondo la consecutività dei capitoli, hanno una loro organicità che lavora su una successione logica degli argomenti e degli ambiti.
Allo stesso tempo, però, i singoli capitoli sono utilizzabili anche come indipendenti gli uni dagli altri, in quanto ciascun contributo inizia e finisce in quel capitolo della scheda.
Le schede, quindi, possono essere usate anche solo consultando alcune parti, scegliendo un argomento, concentrandosi su un linguaggio o su una proposta.

Il salotto luogo dell'incontro con l'altro

Eccoci giunti nel salotto, in quello spazio di casa dedicato interamente all'accoglienza degli ospiti, riservato al relax, spesso arredato con divano, lampade, tv, sedie e ogni genere di conforto che genera serenità. Il salotto, caro educatore, è il luogo che ho scelto per farti accomodare e prenderci qualche istante per riflettere sulle relazioni che vivi nel tuo ruolo educativo, su come sei accogliete con i ragazzi, se nel tuo modo di relazionarti con loro c'è spazio per un divano, quattro chiacchiere e l'ascolto.

Vorrei anzitutto con te entrare ancora una volta, in un salotto tutto particolare, quello di Marta e Maria nel quale ci rendiamo subito conto di quanta attenzione all'Altro c'è. È vero che Gesù è un amico particolare, ma negli atteggiamenti delle due donne si respira una ritualità di accoglienza che è propria della loro casa. C'è un particolare di questo racconto dell'evangelista su cui non abbiamo ancora riflettuto insieme: l'intreccio di sguardi che riempie la scena.
Il testo non ci parla direttamente degli occhi, ma gli atteggiamenti dei personaggi e tutta l'iconografia prodotta attorno a questo episodio ci fa intuire con chiarezza alcuni tratti dei loro sguardi. Lo sguardo di Gesù è molto attento a tutto ciò che Marta sta facendo e lo dimostra quando le dice: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose". Allo stesso tempo ha uno sguardo fisso su Maria che sta lì seduta ai suoi piedi. Maria ha uno sguardo più selettivo, vede solo Gesù che sta contemplando nel silenzioso ascolto, in altre parole sceglie di vedere solo Lui. Marta invece orienta il suo sguardo su tanti affanni e tutte le cose da fare, disperde la sua concentrazione da Gesù perché è impegnata a fare bene il suo servizio, a preparare l'accoglienza del Maestro. Guardando nell'insieme questo momento ci risulta evidente la relazione che gli sguardi generano, ci sono forse più chiare anche le frasi che i tre personaggi si scambiano che sono quasi un rinforzo a ciò che i volti già dicono.

Sono partito dall'analisi di questi atteggiamenti per ricordarti che il tuo sguardo, il tuo volto è il primo strumento di relazione e il brano biblico ne è esempio. Tu come educatore come usi il tuo sguardo con i ragazzi?
Nella tua relazione con i ragazzi c'è la stessa chiarezza? Quanto stai davanti a loro? Quanto li guardi negli occhi per ascoltarli e conoscerli meglio, o forse li osservi dall'alto al basso per giudicarli? Quanto sostieni il loro sguardo oppure preferisci guardare altrove perché non sai come aiutarli?
Quante domande si muovono attorno alle relazioni che siamo chiamati a vivere nel nostro ruolo educativo. Per tentare una risposta dobbiamo fermarci a pensare a qual è il centro della nostra relazione, a quali elementi mettiamo in campo per essere giovani di relazione, come arrediamo il salotto della nostra casa per accogliere i ragazzi e farli sentire sereni e protagonisti.

Il primo elemento da mettere al centro è quindi **il volto, lo sguardo**. Attraverso il volto, come suggerisce il filosofo Emmanuel Lévinas, ci presentiamo all'altro e con l'altro entriamo in relazione: "*la vera natura del volto, il suo segreto sta nella domanda che mi rivolge, domanda che è al contempo una richiesta di aiuto e una minaccia*". È nell'incontro con lo sguardo e il volto del ragazzo che intravediamo il suo stato d'animo, il suo cuore, che percepiamo se nasconde qualcosa oppure se non vede l'ora di raccontarci quello che vive.

In secondo luogo, occorre mettere al centro **la vita e la sua bellezza**. Vivere la relazione significa intrecciare la propria vita con quella dell'altro, ma questo presuppone di sapere cos'è la vita e il suo senso. Il concetto di educazione è legato fortemente al significato del vivere proprio perché nella relazione si comunica all'altro l'idea che io ho di vita e come l'affronto nel quotidiano. Infatti, se nella mia vita vivo grandi fatiche e non riesco ad andare oltre comunicherò la fatica del vivere e del crescere, mentre se vivo la bellezza della vita, se pur con le sue fatiche, sarò capace di trasmettere gioia di vivere e grandi speranze per il futuro.

In terzo luogo, c'è un elemento da mettere al centro che dipende direttamente dal precedente. L'educatore deve sedersi in salotto con i ragazzi per **ciò che è e che vive** con le sue fatiche e crisi. Non serve a

nessuno un educatore sradicato dalla realtà che con i ragazzi vive un ruolo e nella sua quotidianità è altro. Non pretendere da te stesso di essere educatore senza crisi, ma piuttosto adulto che sappia, nonostante ciò, trasmettere principi fondamentali che sono quelli della vita su questa terra.

A questo si lega necessariamente un quarto elemento quello della **fragilità** con la quale devi fare i conti. La fragilità è la caratteristica della condizione umana di avere desideri che non si realizzano, di porsi domande cui non si danno risposte, di porre l'altro di fronte alle nostre difficoltà e fragilità. Non parlare mai di debolezza, ma di fragilità perché fragile vuol dire aver bisogno dell'altro differenziandoti dal potente che invece ha bisogno dell'altro per sottometterlo. Il fragile ha bisogno dell'altro perché la sua fragilità, unita a quella dell'altro, dona forza per vivere ed è capace di stravolgere la visione del mondo. Come suggerisce lo psichiatra Vittorino Andreoli: "*Un buon educatore deve essere fragile, avere la percezione dei propri limiti, deve sentire particolarmente il piacere di stare in contatto con le nuove generazioni, per insegnare e per imparare. La fragilità è la forza della relazione*".

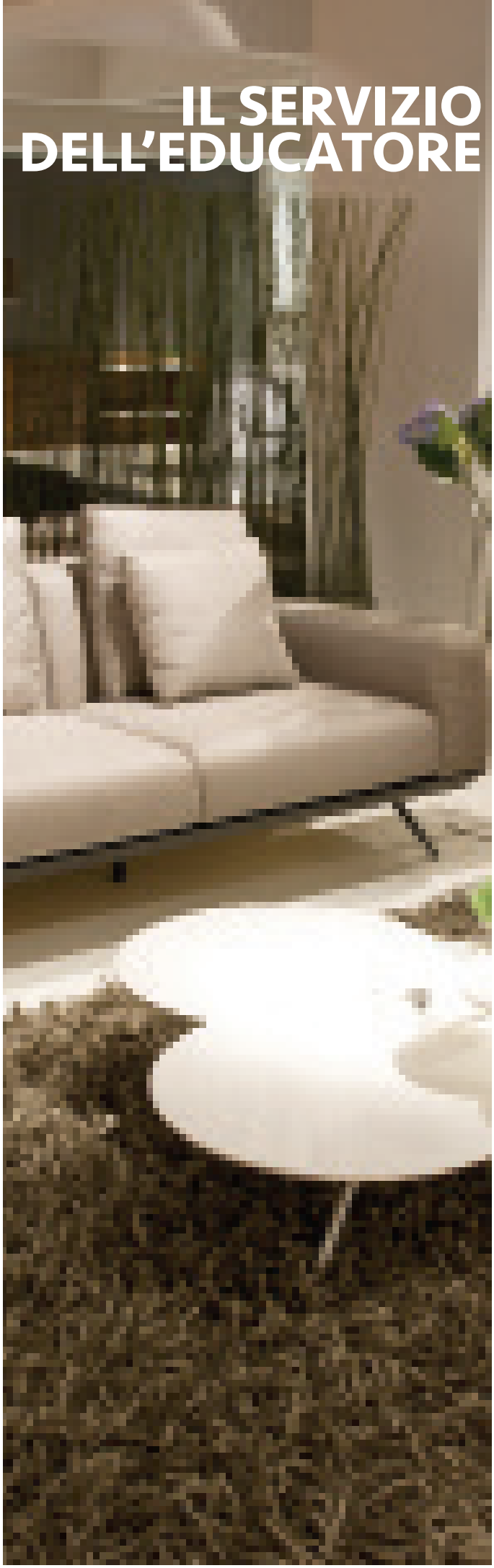
In quinto luogo, è necessario mettere al centro l'**ascolto attivo** quello che Marta vive nei confronti di Gesù. È il caso di chiederti quanto i ragazzi, nel tuo salotto, sono davvero ascoltati, quali sono i tuoi atteggiamenti che danno a loro la libertà di essere sé stessi e di potersi esprimere per quello che sono. Spesso rischiamo di convincerci che i ragazzi decidono loro se dirci "le cose" o se tacerle e a chi confidarle. Questo è certamente vero, ma il tuo modo di ascoltare è accogliente? Permetti ai ragazzi di sentirsi liberi quando si siedono sul tuo divano o da te si sentono ascoltati come da chi con aria di superiorità dice loro cosa fare e come vivere incuranti di ciò che comunicano con lo sguardo? Sei proprio certo che i ragazzi non ti raccontano nulla di personale solo per loro scelta?

Lavorando con i ragazzi, non dimenticare che al centro della relazione devi porre delle **alleanze educative**, quelle relazioni che ti sostengono e insieme a te fanno crescere un ragazzo. L'educatore deve essere quello strumento di relazione che mette insieme il

lavoro di diverse alleanze educative: la famiglia come il luogo dell'amore, la scuola come luogo dell'interesse, la Chiesa, con le sue parrocchie, movimenti, oratori come aiuto per interpretare la vita. Se invece nel tuo salotto fai entrare solo i ragazzi e ti senti tu da solo il centro del mondo, rischi di offrire loro una crescita parziale che risente solo del tuo parere e che rimane sganciata da tutto il resto della vita del ragazzo.

Questa apertura e capacità di creare alleanze educative non si improvvisa, non è semplicemente la somma di più voci che dicono la propria idea. Occorre metterci cura e desiderio profondo di dedicarsi all'altro. Dedicarsi davvero all'altro significa **continuare a educarsi** prepararsi con cura, studiare, applicarsi, perdere tempo per i ragazzi. Questo fa sentire e dimostra loro che c'è vero interesse per l'altro che ti prepari per essere pronto a dare risposta ai vari interrogativi che potrebbe porre. È un gesto che richiede amore, vuol dire avere talmente tanto interesse per l'altro che non puoi fare nulla senza. L'educatore deve sentire interesse, sentirsi parte della crescita del ragazzo e provare gratificazione nel vedere che sta imparando a vivere. Questo è il centro più profondo della relazione.

Caro educatore, se hai seguito con attenzione i punti che ti ho suggerito nella riflessione ti accorgi come ci sia tanto da fare per costruire relazioni autentiche che davvero siano il frutto del desiderio di stare con i ragazzi. Oggi tante agenzie educative stanno lavorando sulla relazione, stanno comprendendo la necessità di mettere al centro le alleanze educative, si stanno interrogando su nuove strategie che possano funzionare.
Credo che, rispetto alle azioni edcative come educatore della comunità parrocchiale, sei chiamato a riflettere su un aspetto in più. Quando rifletti sul tuo gruppo di ragazzi in parrocchia e su come relazionarti con loro devi considerare che il problema oggi non è più tra chi crede e chi non crede, ma piuttosto tra chi si pone il problema del significato della vita e chi no. Spesso di fronte a questo interrogativo anche gli adulti sono in crisi, non in grado di educare, di insegnare a vivere. Siamo in un vicolo cieco da cui è difficile uscire se non rimettiamo al centro il significato profondo della vita del ragazzo. Ciò che sei chiamato a fare in un primo approccio non è quello di educare per forza alla fede, ma iniziare con il mettere il ragazzo e la sua vita al centro, comincia con l'ascoltare la sua vita con mettere la sua crescita umana prima di ogni cosa per arrivare poi con coscienza ad aprire all'Assoluto e all'esperienza di fede.



IL SERVIZIO DELL'EDUCATORE

Vale la pena essere educatori oggi?

Chissà quante volte ti è successo e quante altre ancora ti succederà di mettere in discussione l'utilità del tuo servizio educativo. A volte il motivo è la fatica, il poco tempo a disposizione, la mancata partecipazione dei ragazzi, il loro non corrispondere a quanto ci si attende; altre volte invece ci sono motivi più profondi legati al senso di quello che si sta facendo o a quello che si sta cercando di trasmettere ai ragazzi magari legato ad una fatica nel proprio cammino di fede.
Sta di fatto che tra i temi più dibattuti c'è quello di capire se davvero vale la pena essere educatore ancora oggi.
Se guardiamo indietro nel tempo troviamo situazioni diverse, oratori pieni di ragazzi, momenti di incontro frequentati da adolescenti per lo più interessati e curiosi. Oggi la situazione sembra tutt'altra, lo stare con i ragazzi è più complicato, per non parlare della loro attenzione. Pare che non siano interessati ai contenuti degli incontri quanto allo stare insieme con gli amici con le loro regole. In uno scenario così vale ancora la pena essere educatori?
Per rispondere a questa domanda vorrei partire anzitutto da una necessaria consapevolezza: parliamo di essere e non di fare l'educatore. Sono convinto che entrambi siano necessari, ma si possa *fare* gli educatori solo dopo che si *è* educatori preparati, convinti, veri. Altrimenti il rischio è quello di essere "mestieranti" di essere figli della logica del fare, fare e fare ancora credendo che sia l'unico modo di educare.
Di seguito ti propongo alcuni spunti di riflessione sul ruolo dell'educatore nelle comunità parrocchiali e nella vita delle giovani generazioni da cui possiamo dedurre che ancora oggi valga la pena essere educatori.

L'educatore come cardine

Sai bene che una comunità parrocchiale che non genera figure educative è una comunità che è destinata a morire, a lasciare lo spazio al vuoto. L'educatore come il cardine della porta è colui sul quale si fa perno perché la porta svolga il suo servizio. È una figura cardine perché ha il compito di educare alla fede e accompagnare le giovani generazioni lungo un tratto di strada. L'educatore è il segno tangibile del sacrificio gioioso di giovani che si mettono a servizio della propria comunità e i frutti che portano sono il segno che ne vale ancora la pena.

L'educatore come colui che accompagna

Gli educatori delle nostre comunità spesso non lo sono di professione, basterebbe fare un sondaggio tra gli educatori della tua parrocchia per accorgerti di quanti lavori e competenze differenti si intrecciano. C'è però uno stato che accomuna tutti gli educatori parrocchiali che è la capacità e la messa a disposizione per accompagnare i più giovani. Accompagnare i ragazzi significa farsi prossimo, con tanta pazienza sedersi al loro fianco e mettersi in ascolto per suggerirgli una strada da seguire senza imporre loro le nostre scelte aiutandoli a far crescere una coscienza consapevolmente per scrivere il proprio futuro. Oggi vale la pena essere educatore perché è proprio quella figura che tanto i ragazzi cercano, per essere quell'esempio e riferimento con cui i ragazzi hanno bisogno di confrontarsi e da cui accettano di essere accompagnati.

L'educatore come riferimento

L'educatore, se riconosciuto dai ragazzi nel suo ruolo, diventa un riferimento per tanti aspetti, dalla scelta più piccola al proprio impegno per gli altri. L'educatore ha una responsabilità enorme nel regalare ai ragazzi il desiderio del proprio futuro, la voglia di costruire in grande senza accontentarsi, la capacità di sognare e far sognare. È la ricchezza che l'educatore può donare solo se si rende esempio per ciò che vive, per ciò che proclama. Sarà autentico solo nella misura in cui lui per primo vive ciò a cui educa i ragazzi. Ne vale la pena oggi perché nella nostra società mancano le figure di riferimento, mancano quei modelli liberi e liberanti capaci di far innamorare della vita senza concentrarsi solo sulle fatiche e i fallimenti con quello sguardo aperto al futuro che scalda il cuore.

L'educatore dal cuore grande

Se non c'è cuore non c'è vera educazione e ancora di più ne serve laddove si opera per spirito di servizio. L'educatore ha un cuore grande quando mette il bene e bisogno dei ragazzi davanti ad ogni cosa, se è capace di amare e farsi amare dai ragazzi. Avere un cuore grande significa coltivare una vita ricca capace di guardare al bene e incapace di accontentarsi della mediocrità del minimo risultato. L'educatore è un cuore grande tutte le volte che "perde" tempo per i suoi ragazzi, che si adopera per sconfiggere la solitudine della comunità che aiuta le giovani generazioni a conoscere di più se stessi. Oggi ne vale la pena per essere segno tangibile della presenza di Cristo nella vita dei ragazzi che si manifesta proprio attraverso il cuore dell'educatore stesso che si lascia usare come strumento. Passando attraverso l'educatore, Cristo arriva ai ragazzi, li incontra, li conosce, li fa crescere.

Colui che "conduce fuori"

Il termine educare deriva dal latino "*educere*" tirare fuori, è in qualche modo quella figura che accompagna il potenziale umano ad esprimersi, a tirare fuori la propria personalità, i propri pensieri, che aiuta a leggere le proprie fatiche insieme ai propri punti di forza per imparare ad osservare la propria vita da più punti di vista.
Oggi non è solo una figura che vale la pena essere, ma è una figura necessaria nella crescita della fede personale e comunitaria. Una figura come l'educatore è estremamente preziosa perché ha un ruolo che nessun'altro può avere nella vita del ragazzo: non è una figura genitoriale, non è un insegnante, non è un coetaneo, ma è tutto ciò di cui un ragazzo ha bisogno per crescere. Da questo scaturisce una grande responsabilità che l'educatore deve assumersi quando all'inizio dell'anno si rende disponibile in parrocchia per tale servizio.

L'educatore aperto allo stupore

L'educatore ha coscienza del proprio ruolo, ma non sa chi incontrerà sul suo percorso, chi entrerà in oratorio a settembre per far parte del gruppo, chi starà sulla porta perché non ne vuole sapere, chi non si presenterà più. L'educatore di oggi deve riscoprire la meraviglia nell'educare rendendosi disponibile alla volontà del cambiamento di chi ci viene affidato pronto subito all'accoglienza e alla cura come all'allontanamento. Oggi vale la pena essere educatore se ci si lascia stupire, se ancora una volta ci si lascia meravigliare dalla ricchezza e presenza del singolo per gustare il vero sapore di vivere la realtà dei ragazzi stando con i piedi per terra, ma abitando con lo sguardo e il cuore il cielo. Solo in quell'istante di stupore l'educatore saprà essere, vivere, piangere, gioire e amare i ragazzi come fine educativo.

Alla luce di questa analisi ti sarai reso conto che non chiunque può fare l'educatore! So che è un'affermazione molto forte, ma se hai letto con attenzione i punti precedenti concorderai con me nell'osservare che non ci si improvvisa educatore. Quindi ne vale la pena essere educatore? Si ne vale la pena, ma solo se si è pronti a lavorare su di sé e a rispettare alcuni piccoli passaggi importanti. Occorre metterci cuore, necessita di un cammino di fede personale anche se non sempre facile, richiede impegno e costanza alla parola data, vive di umiltà nell'accettare i diversi punti di vista mettendo da parte la risposta di comodo su tutto "*si è sempre fatto così*".
Caro educatore, spero che tu abbia compreso che il tuo ruolo è molto prezioso e allo stesso tempo impegnativo, ma è anche uno dei modi più belli e gratificanti con cui partecipare alla comunità parrocchiale, uno degli strumenti più autentici per essere strumento nelle mani di Dio perché possa raggiungere tutti i ragazzi anche quelli apparentemente più distanti.

SUGGERIMENTI METODOLOGICI

PREMESSA ALLA METODOLOGIA

I suggerimenti, che gli educatori troveranno nella sezione metodologica qui dedicata, sono di cura educativa, tipici dello stile oratoriano, finalizzati ad approfondire la pratica delle dinamiche interne alla comunità e della relazione con i ragazzi, insieme ai contenuti del presente percorso formativo, ispirato al brano di vangelo Lc 10, 38-42: **accoglienza, ascolto, servizio e responsabilità, gratuità e quotidianità**.
Lo stile oratoriano è uno stile educativo cristiano che riserva alla persona, nella sua integralità, il valore più grande e si avvale dei linguaggi espressivi e delle competenze trasversali di vita per formare le giovani generazioni in modo armonioso, affinché le loro qualità umane, le loro competenze e la loro spiritualità si fondano in una sintesi, volta a evidenziare la bellezza e i talenti di ciascun ragazzo. Perché ciò accada, l'oratorio e la parrocchia necessitano di educatori motivati e capaci di condividere significati e obiettivi, di lavorare insieme, di pregare insieme, oltre che aperti ad un dialogo continuo con i ragazzi stessi, le famiglie, il territorio, le figure e i contesti di riferimento dei ragazzi che intendono educare.

OBIETTIVO DELLA SCHEDA METODOLOGIA

Obiettivo formativo: suggerimenti per "mettere in pratica" la responsabilità nel servizio condiviso in parrocchia e negli altri contesti di vita (per far emergere i propri talenti, il proprio senso critico, la propria libertà nella promozione pastorale e sociale).

STRUTTURA E UTILIZZO

Prima di progettare ed organizzare gli incontri e le attività con il gruppo di ragazzi, gli educatori possono dedicarsi un momento individuale e di equipe, in corrispondenza della consegna delle rispettive 4 schede, per leggere e riflettere sulle pratiche educative che esse suggeriscono, al fine di orientare i loro educandi ad interiorizzare maggiormente i contenuti delle rispettive schede, sia mediante alcune strategie educative sperimentabili e indicate, sia attraverso il proprio esempio e quello della comunità.

Casa, per porre le fondamenta: in questa sezione della scheda per gli educatori, si prendono in esame le domande e i significati dei ragazzi sul tema di volta in volta proposto, cercando di raggiungere una semantica comune.

Parrocchia, per imitare la comunità: questa è una sezione ambiziosa, nella quale l'educatore interroga sé stesso e la comunità sull'esempio che si offre ai ragazzi come modello educativo sul tema della scheda.

Scuola, per tenere conto di bisogni evolutivi e della rete territoriale: viene chiesto alla comunità educante di tenere conto dei bisogni della età della preadolescenza e adolescenza, ma anche delle diversità dettate dalle appartenenze culturali, sociali, religiose presenti in parrocchia e in loco. Qui all'educatore viene consigliato di dialogare con le altre figure sul territorio, che rappresentano un riferimento per i ragazzi, al fine di avere un quadro più ricco dei ragazzi stessi e di concorrere in modo integrato e condiviso alla loro crescita, in particolare sui temi del cammino pastorale qui proposto.

Cortile, per allenarsi alla vita con gli amici: l'educatore è importante che riconosca la potenza e le potenzialità dei pari, in qualità di amici e quindi relazioni essenziali per i ragazzi di queste fasce di età, come per la persona umana in generale, ma anche in qualità di modelli, tutor e trasmettitori di saperi e abilità. Potrebbero in modo spontaneo e naturale trovare il modo di coadiuvarsi a vicenda, ma ancora più probabile sarà la mediazione accurata degli educatori, al fine che essi apprendano reciprocamente gli uni dagli altri con piacere, e siano stimolati grazie alla fiducia e all'affetto degli amici a migliorare.

METODOLOGIA IN PRATICA

I salotti del 700 e dell'800 sono famosi per le tradizioni di discussione e confronto famigliare, politico, culturale. Tradizioni di cui ritroviamo lasciti anche nel '900 e tutt'ora nelle famiglie e nella politica e impegno sociale italiano. In quanti **salotti** sono nate storiche scelte e decisioni, si sono consumate dispute politiche e famigliari, sono stati discussi temi al centro della cultura, della religione, dell'economia dell'epoca. In quanti salotti saranno nate le idee di fondare ordini religiosi, movimenti sociali per il volontariato e la promozione sociale. Ambiente ideale, dunque, per raccogliere gli strumenti utili al discernimento e al senso critico in ordine di servizio e senso di corresponsabilità verso la propria comunità e il proprio territorio.

1. Casa

Analizziamo e definiamo insieme ai ragazzi il significato delle espressioni "fare servizio" in ambito parrocchiale o sociale. In rapporto a "mettersi al servizio", "essere serviti", "servire", "essere servi" ed altre espressioni affini sulla radice di "servire". Gli educatori e i ragazzi possono condividere la definizione che darebbero, e poi attraverso alcuni passi del vangelo in cui Gesù ci aiuta a definire il senso del servizio, ne precisano le peculiarità per la comunità parrocchiale: un impegno gratuito, donato ad altre persone e situazioni, ritenute insigni ospiti alla stregua di Gesù, esattamente come "Marta serve Gesù", che vengono curate in tutto ciò che è ad essi necessario con amore e umiltà. Quali sono i vantaggi del fare servizio? Avere l'occasione di onorare la persona umana; di imparare abilità uniche e trasversali, utili alla sopravvivenza e alla cura dell'altro; allenarsi alla pazienza, all'umiltà, alla fedeltà e alla fatica e a sopportare meglio quindi gli imprevisti della vita; contenere superbia e vanità. Quindi consente di migliorare anche caratterialmente. Gli svantaggi? La fatica. Che se condivisa e suddivisa opportunamente con la comunità, quasi non si sente. Non si guadagnano denari. Ma il Regno dei Cieli, la riconoscenza e l'amicizia delle persone servite, sì. Un basso status sociale e nessuna notorietà. Anche questo discutibile, visto che Cristo ha rovesciato la logica e nel Suo Regno, che è l'unico che regge in eterno, i re e i principi servono gli ultimi. Quindi chi serve è un reale.

2. Parrocchia

Come ci suddividiamo i servizi in parrocchia? Intanto il piacere di fare un certo tipo di servizio rispetto a un altro è un criterio di cui tenere conto. Un servizio che preferisco sarò sempre più motivato a farlo rispetto a un altro. Inoltre, le attitudini: vi sono persone più portate a fare un servizio verso i più piccoli, altre verso gli anziani, altre verso l'ordine e gli ambienti, altri in merito alla burocrazia, ecc. Aggiungiamo a questi criteri anche l'esperienza e le competenze. Inoltre, teniamo conto anche dei desideri della persona e delle proposte che potrebbero essere per lei occasione di arricchimento e crescita. Infine, della vocazione di ciascuno, del suo ruolo nella comunità (se laico, consacrato, con famiglia, sacerdote, religioso). Tenendo conto di tutti questi criteri e confrontati con i requisiti tecnici del servizio richiesto, l'abbinamento tra nomi e servizi e le autocandidature a quello più adatto a sè diventano quasi automatici. Ma il discernimento spirituale prevede che in ultima analisi la scelta sia compiuta anche tenendo presente il bene più grande per la comunità; quindi, in caso di persone che potrebbero svolgere più servizi, si distribuiranno a seconda di come la comunità ne beneficia maggiormente.

3. Scuola

La preadolescenza e l'adolescenza sono le fasi di età nella quale si comincia a sviluppare il senso e la lettura critica. Si confutano le tesi, gli assiomi, le norme e si argomentano le proprie ragioni. Offriamo come educatori un sostegno consapevole per la maturazione di un sano e positivo senso critico, il quale parte dal constatare o rafforzare una buona base di autostima e autonomia personale del ragazzo, poi tiene presente i valori fino a quel momento da lui riconosciuti e segue con il mettere in discussione serenamente le informazioni e i contenuti ricevuti, come i comportamenti osservati, cercando di allenarsi ad analizzarli senza giudizio, ma solo per comprendere se corrispondono ai valori di bene che in quel momento per il ragazzo sono importanti, e nel caso della parrocchia anche con i criteri di bene indicati da Gesù nel vangelo.

4. Cortile

Assumersi una responsabilità, quindi svolgere di buon grado compiti e servizi ad essa relativi può rivelarsi fonte di protagonismo, di soddisfazione, di autostima e gioia. Crediamo nel fatto che il buono deriva dallo Spirito più che dalle nostre capacità, ma lo Spirito Santo non usa la magia per fare il bene, bensì si "serve", ovvero si rimette, passa attraverso le nostre qualità e i nostri talenti. Quindi siamo una parte piuttosto decisiva nelle opere di bene. Importante far riflettere i ragazzi su questo aspetto positivo, perché di fronte ad esso la fatica del servizio, che esiste, svanisce e viene solitamente dimenticata. Mentre il bene compiuto resta.

Il Discernimento

Ti sarà capitato più volte di sentire risuonare questo termine nei locali della tua parrocchia, di sentire attribuire al "discernimento" le scelte più importanti della vita, o quante volte da educatore, ti è stato chiesto di parlare di "discernimento" ai tuoi ragazzi e ti sei trovato in difficoltà. Cerchiamo insieme di capirne l'abc per lasciare poi a te la possibilità di approfondire.

Il termine discernimento è composto da due parole latine: *cernère* (distinguere, separare, …) e *dis* (tra). Significa dunque scegliere, scegliere tra diverse possibilità, la scelta "tra" più cose. Certo, ma scegliere cosa? Dipende dal contesto e a cosa è avvicinato il termine. Ad esempio, nel contesto ecclesiale possiamo parlare di "*discernimento degli spiriti*" oppure del "*discernimento spirituale*", ma può significare anche la capacità di discernere nel lavoro, nello studio, o semplicemente come vestirsi ad un colloquio di lavoro piuttosto che una festa con amici.
Il primo errore da non fare è identificare il discernimento con la scelta vocazionale. È vero che la vocazione è un aspetto del discernimento, ma non solo.
Mi sembra illuminante la riflessione di Fabio Rosini: "*per discernimento non si intende capire se uno si deve fare sposare o fare prete, per carità di Dio […] Intendiamo piuttosto quella dinamica che guida interiormente colui che vive al cospetto del Signore, è l'orientamento profondo dell'essere. Non è una scelta singola, sussiste in tutte le scelte […] Il discernimento non è un'abilità, è la relazione da figlio con il Padre che diventa sensibilità, occhio acuto, orecchio intonato*".
Possiamo quindi dire che il discernimento è un'arte da apprendere ed abitare per crescere nella relazione con il Padre per affrontare tutte le scelte con una luce diversa. Come fare? Guarda per esempio a Marta Maria e alla relazione che hanno con Gesù.
Marta dopo aver accolto Gesù in casa si ferma, non va fino in fondo, si lascia distrarre da qualche pensiero che la porta ad allontanarsi da colui che ha fatto ingresso in casa sua. Un pensiero che diventa una preoccupazione "*era presa dai moti servizi*" e che lavora dentro di lei e che diventa un lamento, di chi si lamenta? Di sua sorella Maria? Anche di sua sorella, ma a guardarci bene se la prende con Gesù, "non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?" Marta, con la sua rimostranza, prende le distanze non solo dalla sorella, ma anche dal Signore che voleva ospitare.

Gesù risponde a Marta con una parola che mette in discussione profondamente la scelta che lei aveva fatto, una scelta che porta come frutto solo agitazione e lamento, invitandola a scegliere adottando un altro criterio, quello di Maria, "ha scelto la parte migliore".
Si tratta di entrare come Maria nell'ottica del discepolo e di imparare l'arte della relazione con Dio, infatti la fede cristiana è **relazione**, è Dio che si rivela, si comunica, un Tu che si interessa proprio a te. Marta aveva perso di vista questo Tu che si interessava proprio a lei. La grande scoperta, che si svela in Gesù, è quella di un Dio che è **amore** e come tale ti è venuto a cercare, proprio perché l'amore è comunicazione.
Noi abbiamo bisogno di apprendere come Dio si comunica a ciascuno di noi, questa arte si chiama **discernimento**, l'arte di parlare con Dio, l'arte della relazione e della comunione.

Caro educatore, il discernimento è un'arte che chi vive il servizio di accompagnamento dei più giovani deve conoscere. È vero che, come educatore, non sei chiamato necessariamente a discernere da solo il cammino di altri, però allo stesso tempo ti è chiesto ad accompagnarli nell'arte di discernere la relazione con Dio. È quindi necessario che tu conosca i rudimenti di quest'arte per viverla su di te e aiutare i ragazzi a costruire una relazione con Dio comprendendo come Lui parli a noi, come si riconosce la Sua voce e come fare per viverla come Marta e Maria.

DIO COME PARLA CON NOI?

È certamente uno degli interrogativi posti maggiormente agli educatori su questo tema. Vorrei risponderti indicandoti due luoghi in cui Dio parla con noi. Per spiegarti il primo luogo ti ricordo che cosa ci insegna la Chiesa con alcune parole dell'ultimo Concilio dove si ricorda che Dio parla con noi attraverso la lettura della **Parola di Dio** accompagnata dalla preghiera che diventa un vero dialogo tra Dio e l'uomo (Dei Verbum 2).
"*Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione, infatti, Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé*".
Potrebbe sembrare una risposta semplice o scontata una risposta da manuale, ma che senti lontana. E tu che spazio lasci nella tua giornata alla Parola di Dio perché risuoni e trovi spazio nella tua quotidianità. Per discernere e quindi riconoscere la voce di qualcuno tra tante, occorre conoscerla un minimo, occorre sapere come si esprime, che cosa dice, che suono ha in modo da non confonderla con le tante voci di cui il mondo è pieno. Se vuoi ascoltare la sua voce non puoi non leggere la Sua Parola.
Altro luogo dove Dio parla con noi facendo risuonare la sua voce è la nostra **coscienza**, il nostro **cuore**. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità (Gaudium et Spes 16).
"L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità.
Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo".
Quando parliamo di cuore intendiamo il luogo delle nostre scelte, della nostra identità più profonda, il nostro luogo più nascosto e riservato che solo noi e Lui conosciamo.
Ecco allora che il primo passo verso il discernimento è il far risuonare la Parola di Dio nella nostra coscienza, nel nostro cuore.

COME RICONOSCERE QUESTA VOCE?

Dopo aver ascoltato la voce occorre riconoscerla e sapere che è Lui e non un altro.
La voce di Dio si riconosce facendo attenzione ai **nostri pensieri** e ai nostri **sentimenti** cercando di cogliere quelli che vengono dal Signore, che sono veramente per me, per la mia vita, ricordando che Dio parla attraverso la nostra realtà e la nostra storia, ci parla nel concreto e di noi stessi non in immagini strampalate.
Un'attenzione importante è quella di guardare dove ci portano alcuni pensieri, quali conseguenze, quali scelte mi porteranno a compiere. Interrogandomi su i risultati di alcuni pensieri e scelte ci rendiamo presto conto se sono da Dio e fanno eco alla Sua Parola o vengono da altro, paure, desideri, tentazioni.
Imparare l'arte del discernimento è imparare l'arte di **leggere il proprio cuore**, ciò che di più complesso esiste nel creato, ma è indispensabile per le scelte che vogliamo compiere.
È quindi necessaria una partecipazione attiva da parte nostra per discernere, non possiamo attendere che avvenga per magia dall'alto senza il nostro contributo.

FACCIO DA SOLO?

C'è però un rischio dal quale dobbiamo guardarci nell'esercizio del discernimento: è la superbia di fare da soli, "me la vedo io con Dio", "è una cosa tra me e Lui".
Discernere è un'arte da apprendere e come tale non è innata e ha bisogno di qualcuno che mi aiuti a conoscerla, apprezzarla e acquisire gli strumenti per farla mia.
Per questo è importante chiedere anche a qualcuno che ci aiuti ad ascoltarci, a distinguere i pensieri e a coglierne la provenienza, a non confondere i peccati con i sensi di colpa. Nella vita spirituale il "fai da te" non è di grande utilità. Meglio affidarsi ad un maestro o ad una maestra che abbia un po' di esperienza e conoscenza di questa materia, un padre o una madre spirituali, che ci possono accompagnare in questo viaggio così bello e per questo così impegnativo della conoscenza del proprio cuore prestandogli attenzione e cura.

Per allenarti al discernimento sulla tua vita ed acquisire alcuni strumenti utili per accompagnare i primi passi dei tuoi ragazzi su questo aspetto, ti suggerisco di approfondire il tema del discernimento e di operare insieme al tuo sacerdote di riferimento due percorsi.
1. Chiedi alla tua guida spirituale di essere guidato in un cammino di discernimento che metta al centro la costruzione di una relazione autentica con Dio e prenditi del tempo per viverlo per te.
2. Insieme alla tua guida spirituale costruisci alcuni semplici momenti da far vivere ai tuoi ragazzi per educarli all'ascolto di Dio e al discernere la Sua presenza nella loro vita.

APPROFONDIMENTI

BIBLIOGRAFIA

Istituto di Catechetica, *Andate & insegnate*, manuale di catechetica, ed. Elledici
V. Mariani, *Lavorare in Team*, manuale per il servizio alla persona, ed. Elledici, 2013
G. Speltini, *Stare in gruppo*, ed. il Mulino, 2002
J. Pralong, *Adolescenti, non deficienti*, ed. SanPaolo, 2016
F. Rondano, *Educare alla vita bella si può*, ed. effatà 2017
V. Andreoli, *L'educazione (Im)possibile*, ed Rizzoli 2014
V. Boffo, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n° 2, 2020
F. Rosini, *L'arte di ricominciare*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2018

SITOGRAFIA

- I cantieri di Betania: https://camminosinodale.chiesacattolica.it/i-cantieri-di-betania/

- https://www.vittorinoandreoli.it/36-interviste/145-un-buon-educatore-deve-essere-fragile-per-insegnare-e-per-imparare.html

- https://www.personaldreamer.com/it/articolo/i-simboli-della-casa-il-salotto-e-le-relazioni-sociali

- https://www.salesalato.it/spiritualita/cose-il-discernimento/

- https://www.monasterodibose.it/fondatore/articoli/articoli-su-quotidiani/12636-il-discernimento-e-capire-la-volonta-di-dio